

Antonella Prenner

## LE INSERZIONI POETICHE NELL'*HISTORIA AUGUSTA*

Lezione tenuta a Napoli presso l'Associazione di Studi Tardoantichi il 10 marzo 2009

Parlare dell'*Historia Augusta* significa discutere di uno dei più grandi e ad oggi ancora irrisolti problemi filologici e storiografici della tarda antichità - e non solo della tarda antichità -, di una sorta di indagato speciale della letteratura antica, e proprio a causa di questa problematicità, che da oltre un secolo impegna studiosi di varie discipline, gli sguardi retrospettivi assumono un'importanza particolare, perché nel *mare magnum* degli studi prodotti consentono di delimitare quadri di insieme e di raccogliere le idee anche in modo per così dire settoriale, relativamente a un arco di tempo e ad ambiti della ricerca determinati.

Negli ultimi decenni la riflessione intorno all'*Historia Augusta* è stata ricca e composita per campi di interesse e per metodologie, anche in conseguenza del sempre più alto grado di specializzazione che hanno assunto le scienze dell'antichità, così da vedere coinvolti non solo filologi e storici, ma anche giuristi, in qualità di storici del diritto, archeologi, epigrafisti, numismatici, studiosi di geografia e di topografia del mondo antico, e per di più in un raggio geografico sempre più vasto, che se alla fine dell'Ottocento vedeva interessata a questo corpus biografico soprattutto la filologia tedesca, con le due edizioni Teubneriane di Hermann Peter<sup>1</sup> e con i celebri studi di Alexander Enmann<sup>2</sup> e di Hermann Dessau<sup>3</sup>, che hanno avviato le due grandi linee di discussione circa le fonti, con l'ipotesi di una storia imperiale perduta ancora oggi definita *Ennmankaisergeschichte*, e circa i dubbi posti sui dati di attribuzione e datazione forniti dal testo, già nei primi decenni del Novecento si allargava ad altri paesi europei, come l'Italia, la Francia e l'Inghilterra, per poi aprirsi, soprattutto in seguito all'istituzione degli *Historiae Augustae Colloquia* nella prima metà degli anni Sessanta, anche all'Olanda, alla Spagna e all'Europa dell'Est, fino a toccare, in tempi molto recenti, addirittura l'estremo oriente: è del 2004 una traduzione in giapponese pubblicata a Kyoto<sup>4</sup>.

In effetti, proprio un'intensa attività editoriale e di traduzione condotta sull'*Historia Augusta* ha fortemente caratterizzato gli studi degli ultimi decenni. La filologia tedesca ha continuato a lavorare sull'edizione Teubneriana di Hohl del 1927, ancora fondamentale, allestendone numerose ristampe con revisioni e correzioni pubblicate tra il 1955 e il 1997<sup>5</sup>, ma in questo senso un posto di rilievo va senza

---

<sup>1</sup> Lipsiae, 1865 e 1884: queste edizioni sono le prime che possano considerarsi scientificamente fondate, allestite dopo la riscoperta del testimone più antico, un codice Palatino della Biblioteca Vaticana risalente alla fine del IX sec. (*Palatinus Latinus* 899).

<sup>2</sup> A. Enmann, *Eine verlorene Geschichte der römischen Kaiser*, "Philologus", Supplbd. IV, 1984, pp. 337-501.

<sup>3</sup> H. Dessau, *Über Zeit und Persönlichkeit der Scriptores Historiae Augustae*, "Hermes", 24 1889, pp. 337-392; inoltre, Id., *Über die ShA*, "Hermes", 17 1892, pp. 561-605.

<sup>4</sup> *Historia Augusta*, traduzione e note a cura di Takashi Minamikawa, Kyoto 2004.

<sup>5</sup> *Scriptores historiae Augustae*, ed. E. Hohl, 2 voll., Lipsiae 1927. La prima ristampa del solo I volume, con *addenda e corrigenda*, è stata curata dallo stesso Hohl (Lipsiae 1955); successivamente, Ch. Samberger e W. Seyfart, oltre ad

dubbio alla Francia, che solo negli anni Novanta ha prodotto ben tre edizioni accompagnate da traduzione, quella di Robert Turcan del 1993<sup>6</sup>, quella di André Chastagnol pubblicata l'anno successivo<sup>7</sup>, e quella delle *Belles Lettres* in cinque tomi, apparsa tra il 1992 e il 2001 ad opera di diversi studiosi con la supervisione di François Paschoud<sup>8</sup>. Anche l'Italia offre un panorama interessante: il lavoro più recente è quello di Giovanni Porta per la Zanichelli, del 1990<sup>9</sup>, ma è innegabile che questa stagione di studi sia stata segnata dalle ricerche di Paolo Soverini, iniziata fin dal 1970 con una lunga serie di note critiche al testo dell'*Historia Augusta*<sup>10</sup> e culminata nell'edizione del 1983 stampata nella collana "I grandi classici" della UTET<sup>11</sup>, edizione preceduta due anni prima dal volume *Problemi di critica testuale nell'Historia Augusta*<sup>12</sup>. Le ricerche del Soverini hanno sempre mostrato un carattere fortemente spinto in direzione dell'analisi linguistica, come del resto è ovvio che sia per un editore di testi antichi, ma lo studioso ha ribadito più volte la necessità di un approccio metodologico di questo genere non solo ai fini di una *constitutio textus*, ma anche per una più corretta valutazione culturale dell'opera e dei problemi legati alla sua interpretazione: un suo articolo del 1989 sottolinea l'utilità di leggere il testo alla luce degli usi linguistici del latino tardo<sup>13</sup>; e ancora in un intervento a un convegno mantovano del 1995, a proposito della questione dell'autore unico o dei molteplici autori, ha rivolto un invito alla comunità degli studiosi che suona quasi come un monito: "È forse arrivato il momento di insistere con maggiore convinzione sull'importanza di un approccio più marcatamente filologico ai problemi dell'opera, volto a trattare primariamente l'*Historia Augusta* come opera letteraria"<sup>14</sup>.

In effetti, bisogna riconoscere che le ipotesi e i dubbi avanzati dall'Ennman e dal Dessau alla fine dell'Ottocento hanno connotato, e oserei dire in qualche misura anche condizionato, larghissima parte degli studi successivi, peraltro in un quadro destinato forse a rimanere senza soluzione definitiva. La questione delle fonti continua ad occupare un ruolo di primo piano, come dimostrano per esempio gli

---

aumentare gli *addenda* al I volume e a compilare quelli del II, sono intervenuti significativamente sul testo, in un'edizione pubblicata nel 1965 e ristampata nel 1971; la più recente edizione di entrambi i volumi, del 1997, è arricchita di ulteriori *addenda* e *corrigenda* a cura degli stessi Samberger e Seyfart.

<sup>6</sup> *Histoire Auguste*, texte établi, traduit et commenté par R. Turcan, Paris 1993.

<sup>7</sup> *Histoire Auguste. Les empereurs romains de IIe et IIIe siècles*, édition établie et trad. par A. Chastagnol, Paris 1994.

<sup>8</sup> *Histoire Auguste*, I, 1, texte établi et traduit par J.-P. Callu, A. Gaden, O. Desbordes, Paris 1992; V, 1, texte établi, traduit et commenté par F. Paschoud, Paris 1996; 4, 2, texte établi par O. Desbordes e S. Ratti, tradit et commenté par S. Ratti, Paris 2000; 5,2, texte établi, traduit et commenté par F. Paschoud, Paris 2001.

<sup>9</sup> *Scrittori della Storia Augusta*, 2 voll., introduzione, testo latino e note a cura di G. Porta, Bologna 1990.

<sup>10</sup> P. Soverini, *Note al testo delle vite di Ant. Diadumenus e di Ant. Heliogabalus dagli Scriptorum Historiae Augustae*, RAIB, 59 1970-1971, pp. 237-267; *Per il testo della vita dei Maximini duo dell'Historia Augusta*, "Bollettino di Studi Latini", 5 1975, pp. 30-32; *Note al testo degli Scriptorum Historiae Augustae* "Bollettino di Studi Latini", 5 1975, pp. 224-239; *Note su Ael. Spart., Ael. 5,9 e sui rapporti tra la Historia Augusta e Apicio*, SIFC, 49 1977, pp. 231-253; *Historia Augusta, Hadr. 17,12 e il significato di munia*, "Prometheus", 5 1979, pp. 73-82; *Nota a Historia Augusta, Iul. Cap. Ant. Pius 3,3*, GFF, 3 1980, pp. 75-78; *Ael. Spart. Hadr. 4,5, "Maia"*, 32 1980, pp. 187-189;

<sup>11</sup> *Scrittori della Storia Augusta*, introduzione, nota critica, testo e traduzione a cura di P. Soverini, Torino 1983.

<sup>12</sup> Bologna 1981.

<sup>13</sup> P. Soverini, *Per lo studio del testo della Historia Augusta : tra analisi linguistica e critica storica*, "Atti dell'Accademia ligure di scienze e lettere", 46 1989, pp. 434-444.

<sup>14</sup> P. Soverini, *La Historia Augusta: problematiche e prospettive critiche*, in *Cultura Latina pagana fra terzo e quinto secolo d. C.*, Atti del Convegno di Studi, Mantova, 9-12 novembre 1995, pp. 235-265, in part. p. 255.

importanti contributi di Thimoty D. Barnes<sup>15</sup> e di François Paschoud<sup>16</sup>, con gli opposti schieramenti di chi prende in seria considerazione l'ipotesi di una perdita *Kaisergeschichte*, quali lo stesso Barnes già in un contributo del 1970<sup>17</sup>, o Bruno Bleckmann nel *Colloquium Bonnense* del 1997<sup>18</sup>, o, più recentemente nel 2005 Richard W. Burgess<sup>19</sup>, e di quanti al contrario indagano sui rapporti dell'*Historia Augusta* con Cassio Dione, come J. Straub<sup>20</sup> e Frank Kolb<sup>21</sup>, con l'*Epitome de Caesaribus*, come J. Schlumberger<sup>22</sup> e K. P. Johne<sup>23</sup>, con Aurelio Vittore, come Michel Festy<sup>24</sup> e già in precedenza, in modo esemplarmente problematico, André Chastagnol<sup>25</sup>, con Ammiano Marcellino, come Ronald Syme, la cui monografia *Ammianus and the HA* del 1968<sup>26</sup> suscitò l'interesse di Arnaldo Momigliano, che riprese l'argomento in un articolo dell'anno successivo<sup>27</sup>, e contemporaneamente in una recensione al volume dello stesso Syme<sup>28</sup>, anche alla luce delle sue osservazioni, si dichiarò disposto a ritornare sulla sua posizione prudentemente conservatrice, espressa nel famoso articolo del 1954<sup>29</sup>, riconoscendo nel 395 d. C. una data da prendere in seria considerazione.

Anche su questo fronte, della cronologia e dell'attribuzione, il dibattito è del tutto aperto: se infatti a proposito della datazione si è ormai sostanzialmente concordi a collocare l'opera, o almeno la raccolta, tra gli ultimi anni del IV secolo e i primi del V, fino agli anni intorno al 420, sulla scia della proposta di Santo Mazzarino che comunque la considera di epoca postteodosiana<sup>30</sup>, il problema della paternità è ancora oggetto di discussioni molto vivaci tra chi ritiene di poter prestare fede ai dati della tradizione, dunque alla pluralità di biografi appartenenti ad epoche diverse - un'ipotesi riaccreditata in tempi recenti, come emerge dai contributi di Bruno

<sup>15</sup> T. D. Barnes, *The sources of the Historia Augusta*, Bruxelles 1978; *Jerome and the Historia Augusta*, HAC Parisinum, Macerata 1991, pp. 19-28; *The sources of the Historia Augusta (1967-1992)*, HAC Maceratense, Bari 1995, pp. 1-28.

<sup>16</sup> F. Paschoud, *Aurélius Victor, Eutrope ou «Kaisergeschichte» d'Enmann?*, HAC Argentoratense, Bari 1998, pp. 269-270; Id., *Symmaque, Jérôme et l'Histoire Auguste*, "Museum Helveticum", 57(2) 2000, pp. 173-182.

<sup>17</sup> T. D. Barnes, *The lost Kaisergeschichte and the Latin historical tradition*, BHAC 1968-1969, Bonn 1970, pp. 13-43.

<sup>18</sup> B. Bleckmann, *Überlegungen zur Enmannschen Kaisergeschichte und zur Formung historischer Traditionen in tetrarchischer und konstantinischer Zeit*, HAC Bonnense, Bari 197, pp. 11-37.

<sup>19</sup> R. W. Burgess, *A common source for Jerome, Eutropius, Festus, Ammianus, and the « Epitome de Caesaribus » between 358 and 378, along with further thoughts on the date and nature of the « Kaisergeschichte »*, "Classical Philology", 100(2) 2005, pp. 166-192.

<sup>20</sup> J. Straub, *Cassius Dio und die Historia Augusta*, Bonner HAC 1970, Bonn 1972, pp. 271-285.

<sup>21</sup> F. Kolb, *Cassius Dio, Herodian und die Quellen der Historia Augusta*, HAC Maceratense, Bari 1995, pp. 179-191.

<sup>22</sup> J. Schlumberger, *Die Epitome de Caesaribus und die Historia Augusta*, Bonner HAC 1972-1974, Bonn 1976, pp. 201-219.

<sup>23</sup> K. P. Johne, *Die Epitome de Caesaribus und die Historia Augusta*, "Klio", 49 1977, pp. 497-501.

<sup>24</sup> M. Festy, *Aurélius Victor, source de l'«Histoire Auguste» et de Nicomaque Flavien*, HAC Genevense, Bari 1999, pp. 121-133.

<sup>25</sup> A. Chastagnol, *Emprunts de l'HA aux Caesares d'Aurelius Victor*, "Revue de Philologie", 41 1967, pp. 85-97; Id., *L'utilisation des Caesares d'Aurelius Victor dans l'HA*, Bonner HAC 1966-1967, Bonn 1968, pp. 1-8.

<sup>26</sup> Oxford 1968.

<sup>27</sup> A. Momigliano, *Ammiano Marcellino e la HA*, "Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino", Classe di Scienze Morali, 103 1969, pp. 423-436.

<sup>28</sup> In "English History Review", 84 1969, p. 569.

<sup>29</sup> A. Momigliano, *An Unsolved Problem of historical Forgery: the «ShA»*, "Journal of the Warburg and Cartauld Institutes", 17 1954, pp. 22-46.

<sup>30</sup> S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, Bari 1966, II, 2, pp. 214, 244.

Meissner del 1997<sup>31</sup>, di Daniel den Hengst del 2002<sup>32</sup>, entrambi presentati in occasione degli *Historiae Augustae Colloquia*, e di François Paschoud del 2003<sup>33</sup> -, e chi al contrario, sulla linea del Dessau, pensa ad un unico autore, probabilmente espressione degli ambienti pagani, aristocratici e filosenatori della fine del IV secolo, e a proposito dell'ambiente culturale e sociale in cui l'opera sarebbe stata prodotta basti qui ricordare, tra i molti studi, almeno la monografia di Klaus Peter Johne del 1976<sup>34</sup> e un contributo dello stesso Paschoud del 1988, che vede nell'*Historia Augusta* un riflesso della crisi degli intellettuali pagani fra IV e V secolo<sup>35</sup>.

È chiaro che la riflessione intorno alla difficile questione degli autori, e quindi anche della datazione, è stata e continua ad essere di forte stimolo per approfondire l'analisi linguistica stilistica delle biografie, magari nel tentativo di individuare elementi di unità o di pluralità, per leggere l'*Historia Augusta*, riprendendo le parole del Soverini, appunto come un'opera letteraria. Pure in questo senso i livelli e i metodi di studio sono estremamente differenziati: va senza dubbio ricordato, anche come segno dei tempi, l'ausilio delle moderne tecnologie informatiche, sperimentate per la prima volta nel 1978 da Ian Marriot<sup>36</sup> e di cui in seguito ci si è avvalsi più volte, benché recentemente François Paschoud abbia espresso le sue perplessità circa i limiti di questo tipo di indagini<sup>37</sup>; durante tutti gli anni Ottanta si contano studi attenti soprattutto ad alcuni aspetti specificamente grammaticali e di uso linguistico, come quello di Isabel Moreno Ferrero sulla particella *contra*<sup>38</sup>, o quelli di Jean Béranger sull'uso del nesso *id est* e sulle clausole<sup>39</sup>, analisi queste ultime che inducono lo studioso francese a propendere per l'ipotesi dell'autore unico sulla base del riscontro di una sostanziale unità stilistica; altri contributi sono incentrati sulla sintassi, sull'organizzazione della frase e del discorso, per esempio l'analisi delle strutture paratattiche e ipotattiche condotta da Cécile Bertrand nel 1982 limitatamente alle Vite di Adriano e di Eliogabalo, attribuite dalla tradizione rispettivamente a Elio Spaziano e a Elio Lampridio, che in questo senso registra fra le due biografie una difformità di impostazione<sup>40</sup>; alcuni studi, inoltre, hanno carattere lessicografico, tra i quali si segnala quello condotto nel 1989 dallo stesso Paschoud su alcuni termini

---

<sup>31</sup> B. Meissner, *Computergestützte Untersuchungen zur stilischen Einheitlichkeit der Historia Augusta*, HAC Bonnense, Bari 1997, pp. 175-215.

<sup>32</sup> D. den Hengst, *The Discussion of Autorschip*, HAC Perusinum, Bari 2002, pp. 187-195.

<sup>33</sup> F. Paschoud, *La question de l'unicité ou de la multiplicité des auteurs de l'Histoire Auguste: intérêt et limites des méthodes d'analyse de textes d'attribution douteuse assistées par les moyens électroniques modernes*, "Antiquité tardive", 11 2003, pp. 329-330.

<sup>34</sup> K. P. Johne, *Kaiserbiographie und Senatsaristokratie. Untersuchungen zur Datierung und sozialen Herkunft der Historia Augusta*, Berlin, 1976.

<sup>35</sup> F. Paschoud, *La Storia Augusta come testimonianza e riflesso della crisi d'identità degli ultimi intellettuali pagani in Occidente*, in *I cristiani e l'impero nel IV secolo. Colloquio sul cristianesimo nel mondo antico*. Atti del convegno (Macerata 17-18 dicembre 1987), a cura di G. Bonamente e A. Gestori, Macerata 1988, pp. 155-168.

<sup>36</sup> I. Marriot, *The authorship of the Historia Augusta. Two computer studies*, "JRS", 69 1979, pp. 65-77.

<sup>37</sup> F. Paschoud, *La question de l'unicité...*, cit.

<sup>38</sup> I. Moreno Ferrero, *La particula contra en la Historia Augusta*, "Studia Zamorensia", 7 1986, pp. 195-212.

<sup>39</sup> J. Béranger, *Des gloses introduites par id (hoc) est dans l'Histoire Auguste*, Bonner HAC 1982-1983, Bonn 1985, pp. 1-20; Id., *Observations sur les clausules dans l'Histoire Auguste*, Bonner HAC 1979-1981, Bonn 1983, pp. 43-66.

<sup>40</sup> C. Bertrand, *L'Histoire Auguste. Formes verbales et structure des phrases dans la Vita Hadriani et la Vita Heliogabali*, "Revue de l'Organisation International pour l'étude de les langues anciennes par l'Ordinateur", 1982, pp. 59-79.

rari<sup>41</sup>; non mancano, infine, lavori dedicati a parti specifiche dell'opera interessanti da un punto di vista compositivo, utili sia come ulteriore metro di valutazione della omogeneità o disomogeneità stilistica, sia come strumento per riflettere sull'autenticità di alcune notizie riportate, e dunque, più in generale, sul complessivo valore documentario dell'*Historia Augusta*, e in questo ambito, tra i numerosi lavori prodotti, è di certo un punto di riferimento Daniel den Hengst, con un contributo presentato durante un *Colloquium* a metà degli anni Ottanta significativamente intitolato "Verba non res", che discute dei discorsi e di ciò che nel *corpus* viene presentato come documento, e ancora prima, nel 1981, con una monografia dedicata alle prefazioni<sup>42</sup>.

Proprio in questa direzione di ricerca una prospettiva interessante può essere quella di un'analisi completa delle inserzioni poetiche, che sono state talvolta oggetto di studi particolari, focalizzati su singoli luoghi o al massimo su singole tipologie di versi, ma non di un'indagine generale e onnicomprensiva. Questa trovata compositiva è senz'altro un segno del modello svetoniano<sup>43</sup>, che tuttavia presenta in questo senso differenze spesso sostanziali, prima fra tutte l'uso frequente della lingua greca, che invece sembra quasi completamente bandita dall'*Historia Augusta* dove i testi poetici che il biografo riferisce composti originariamente in greco sono sempre riportati in traduzione latina: il greco è presente in una sola occasione, dove nella vita di Severo Alessandro è citato un proverbio sui ladri nella doppia versione greca e latina<sup>44</sup>. Questo problema delle presunte traduzioni è senza dubbio degno di approfondimenti, sia ai fini di una riflessione sul rapporto tra le due lingue nell'ambito del genere storico-biografico, e di conseguenza sulla fisionomia culturale non solo di chi scrive, ma anche dei fruitori dell'opera, sia come ulteriore elemento di analisi circa il problema dell'unicità dell'autore e della eventuale falsificazione dei dati narrativi: su quest'ultima linea di indagine si colloca un contributo di Barry Baldwin del 1978, *Verses in the Historia Augusta*<sup>45</sup>, che, prendendo le mosse dalla posizione del Dessau, con l'intento di dimostrare che le traduzioni sarebbero per lo più inventate e non esisterebbe alcun originale greco.

La quantità di versi inseriti nelle biografie è rilevante, e diversa è la loro tipologia: per comodità espositiva, è possibile operare una prima suddivisione in citazioni riconoscibili o esplicite di poeti antichi, e versi che si potrebbero definire "originali", nel senso che se anche il biografo ne fornisce un'attribuzione, o comunque ne indica la provenienza, come per esempio nel caso di presunte iscrizioni o di *carmina* di vario tipo, non esiste per noi alcuna possibilità di riscontro e di conferma, almeno nella maggior parte dei casi. Tra i versi di poeti antichi, l'Eneide di Virgilio è in assoluto il testo più rappresentato, inserito nelle biografie sotto forme

<sup>41</sup> F. Paschoud, *Quelques mots rares comme éventuels témoins du niveau de style de l'Histoire Auguste et des lectures de son auteur*, Mélanges T. Zawadzki, 1989, pp. 217-228

<sup>42</sup> D. den Hengst, *Verba, non res. Über die Inventio in den Reden und Schriftstücken in der Historia Augusta*, Bonner HAC 1984/1985, Bonn 1987, pp. 157-174; Id. *The prefaces of the Historia Augusta*, Amsterdam 1981.

<sup>43</sup> Tra i molti lavori che indagano sui rapporti fra l'*Historia Augusta* e Svetonio, basti qui ricordare il contributo di A. Chastagnol, *L'histoire Auguste et les douze Césars de Suétone*, Bonner HAC 1970, Bonn 1972, pp. 109-123.

<sup>44</sup> *Alex. Sev.* 18, 5 *Idem addebat sententiam de furibus notam et Graece quidem, quae Latine hoc significat: 'qui multa rapuerit, pauca suffragatoribus dederit, salvus erit'*, quae Graece talis est: 'Ο πολλά κλέψας ὀλίγα δοῦς ἐκφεύξεται.

<sup>45</sup> "Bulletin of the Institute of the Classical Studies of the University of London", 25 1978, pp. 50-58.

diverse, per lo più come profezia, *sortes Vergilianae* o responsi oracolari, ma spesso anche come citazione, evidentemente dotta, da parte di alcuni imperatori, o in acclamazioni, o infine, in un caso, nella Vita di Massimino il Giovane, in una composizione che il biografo dice tratta da versi virgiliani, originariamente in greco e tradotta<sup>46</sup>.

Anche in ragione della notevole quantità, gli studi dedicati a questa tipologia di inserzioni sono nel complesso i più numerosi, con riflessioni relative anche alla più generale influenza che l'opera di Virgilio ha sui procedimenti compositivi, tale da poter configurare alcune reminescenze riconoscibili in diversi luoghi della narrazione prosastica, come ha dimostrato Jacques Schwartz in un intervento al *Colloquium* di Bonn del 1982-1983, *Réminiscences virgiliennes dans quelques Vitae de l'Histoire Auguste*<sup>47</sup>. Tornando ai versi, una classificazione degli esametri tratti dall'Eneide è stata operata da Javier Velaza in un contributo spagnolo al *Colloquium Barcinonense* del 1996, *El texto de Virgilio en la Historia Augusta*<sup>48</sup>, che tra l'altro istituisce interessanti confronti fra le citazioni dell'*Historia Augusta* e il testo tradito dai manoscritti o costituito in alcune edizioni moderne, rilevando una complessiva uniformità, così da concludere che, tranne in pochissime circostanze, la capacità di invenzione tante volte attribuita al biografo non può dirsi altrettanto valida per il rapporto con l'opera del poeta augusteo. In ogni caso, l'attenzione degli studiosi si è concentrata in larga misura sulle inserzioni virgiliane in contesti predittivi, che compaiono numerose nelle Vite di Adriano, di Pescennio Nigro, di Clodio Albino, Di Severo Alessandro e del Divo Claudio, attribuite peraltro a quattro autori diversi. Nel più ampio panorama dei segni di predestinazione che costellano le Vite di molti imperatori, su cui si sono soffermati tra gli altri Yves de Kisch ed Elisabeth Smadja con due contributi incentrati sui segni dell'acquisizione futura del potere<sup>49</sup>, studi specificamente dedicati alle *sortes Vergilianae* sono stati negli anni Novanta quelli di Phyllis B. Katz, *The sortes Vergilianae*, che le annovera tra gli episodi fittizi inventati dall'autore<sup>50</sup>, e di Richard Hamilton, *Fatal texts: the sortes Vergilianae*, il quale invece si sofferma a riflettere sulla portata culturale di queste manifestazioni e sul loro significato storico e letterario<sup>51</sup>. Un punto di riferimento bibliografico, anche se più datato, resta comunque l'ampio lavoro del de Kisch del 1970, che prende in esame tutte le *sortes* presenti nella silloge<sup>52</sup>.

---

<sup>46</sup> *Duo Max.* 27, 3-4.

<sup>47</sup> Bonner HAC 1982-1983, Bonn 1985, pp. 331-335.

<sup>48</sup> HAC Barcinense, Bari 1996, pp. 297-305.

<sup>49</sup> Y. de Kisch, *Sur quelques omnia imperii dans l'Histoire Auguste*, "Revue des Études Latines", 51 1973, pp. 190-207, che studia in particolare i segni predittivi nelle Vite di Clodio Albino (5, 3-4), di Antonino Pio (3, 3-5) e dei Maximini duo (2, 1), dei quali riconosce la fonte nell'opera di Tito Livio, e raccoglie in appendice (pp. 195-207) tutti i luoghi dell'opera classificati come *omnia imperii*; É. Smadja, *Divination et signes de pouvoir dans l'«Histoire Auguste»*, in *Pouvoir des hommes, signes des dieux dans le monde antique*, éd. M. Fartzoff, É. Smadja et É. Geny, Besançon 2002, pp. 191-217, che ne esamina la collocazione all'interno del racconto, la possibile interpretazione e il loro ruolo nella definizione del potere imperiale.

<sup>50</sup> Ph. B. Katz, *The Sortes Vergilianae: fact and fiction*, "Classical and Modern Literature", 14 1993-1994, pp. 245-258.

<sup>51</sup> R. Hamilton, *Fatal texts: the sortes Vergilianae*, "Classical and Modern Literature", 13 1992-1993, pp. 309-336.

<sup>52</sup> Y. de Kisch, *Les Sortes Vergilianae dans l'Histoire Auguste*, "Mélanges d'Archéologie et d'Histoire", École Française de Rome, 82 1970, pp. 321-362.

Tra le *sortes* una delle più studiate, benché non propriamente dal punto di vista dell'analisi letteraria, è senza dubbio quella presente nei capitoli iniziali della Vita di Adriano<sup>53</sup>, che tra l'altro inaugura l'intera serie delle inserzioni poetiche, in un contesto in cui il biografo racconta le preoccupazioni del futuro imperatore legate ai suoi rapporti con Traiano, che lo indussero appunto a consultare l'oracolo virgiliano: il responso consiste in un gruppo di cinque versi ricavati dal VI libro dell'Eneide che descrivono il re Numa Pompilio che incede tra le ombre dell'Ade<sup>54</sup>. Il problema della credibilità di queste informazioni, desunte a detta dell'autore dall'*Autobiografia* dell'imperatore stesso, è assolutamente centrale, come già nel 1971 sottolineava Ronald Syme che considerava tutto questo passaggio fortemente sospetto<sup>55</sup>, e non può essere trascurato soprattutto in indagini, come quella condotta da Pier Giuseppe Michelotto nel 1979 e dedicata a questo responso, che tentano di individuare il luogo dell'evento e di attribuirgli anche una precisa datazione<sup>56</sup>. Sull'elemento centrale di questa profezia, ovvero il riferimento alla mitica figura di Numa, si era già concentrato l'ampio studio di Renate Zoepffel, *Hadrian und Numa*, apparso sulla rivista "Chiron" del 1978<sup>57</sup>, e tutta la riflessione intorno al significato storico e culturale dell'immagine di Numa in questo luogo della biografia trova il suo completamento nel lavoro di Hartwin Von Brandt, *König Numa in der Spätantike*, del 1988, che prende in esame le diverse caratterizzazioni letterarie dell'antico re di Roma, rilevando una sostanziale differenza tra la letteratura dell'età repubblicana, che lo rappresentava come esempio del *bonus rex*, custode della pace e delle tradizioni, e quella tardoantica, dove invece la raffigurazione prevalente riguarda la sua politica militare e diplomatica<sup>58</sup>.

Meno abbondanti sono invece i contributi relativi alle altre citazioni. Oltre ai responsi oracolari, è frequente che Virgilio o altri poeti siano citati dai protagonisti stessi delle biografie, più spesso in contesti di oralità, ma a volte anche di scrittura, soprattutto all'interno di lettere, come nel caso di Diadumeno che inserisce esametri del IV libro dell'Eneide in una lettera al padre Macrino<sup>59</sup>, o di Antonino Pio, che cita Orazio scrivendo alla moglie Faustina<sup>60</sup>. L'eccezione bibliografica a proposito delle citazioni di altri poeti è costituita unicamente da un luogo della Vita di Severo Alessandro in cui è riportato un epigramma di Marziale<sup>61</sup>, molto interessante sia perché è il biografo stesso, e non un personaggio della narrazione, a riferire i versi, circostanza che si verifica solo in un'altra occorrenza, nella Vita di Caro, Carino e Numeriano dove l'autore riporta un verso attribuendolo esplicitamente ad una commedia di Livio Andronico, mentre a noi risulta essere di Terenzio<sup>62</sup>, sia perché il testo di Marziale presente nell'*Historia Augusta* in molti punti è sensibilmente

<sup>53</sup> *Hadr.* 2, 9.

<sup>54</sup> Verg., *Aen.* VI 808-812.

<sup>55</sup> R. Syme, *Emperors and Biography. Studies in the Historia Augusta*, Oxford 1971, pp. 72 e 113.

<sup>56</sup> P. G. Michelotto, *Sul responso oracolare di S.H.A., Vita Hadriani* 2, 9, "Rendiconti dell'Istituto Lombardo", 113 1979, pp. 324-338.

<sup>57</sup> "Chiron" 8 1978, pp. 391-427.

<sup>58</sup> "Museum Helveticum", 45 1988, pp. 98-110.

<sup>59</sup> *Diadum.* 8, 7: il luogo virgiliano è *Aen.* IV 272-276.

<sup>60</sup> *Avid. Cass.* 11, 8: il luogo graziano è *carm.* I 17, 13-14.

<sup>61</sup> Alex. Sev. 38, 3: l'epigramma di Marziale è 5, 29.

<sup>62</sup> Car. 13, 5 *Nam et 'lepus tute es: pulpamentum quaeris' Livii Andronici dictum est.*

diverso da quello trådito, elemento che contrasta con quanto rilevato a proposito delle citazioni virgiliane, uniformi con la tradizione manoscritta, e che ha suscitato in più occasioni l'interesse degli studiosi. Su questo particolare problema i contributi più recenti propongono interpretazioni del tutto divergenti: all'inizio degli anni Novanta Javier Velaza<sup>63</sup>, sulla linea esegetica del suo studio dedicato al testo di Virgilio<sup>64</sup>, ritiene che le difformità non siano da interpretarsi come errori di citazione da parte del biografo, né come alterazioni volontarie del testo, ma piuttosto rappresentino varianti d'autore antecedenti alla celebre *emendatio* di Marziale nel 401 ad opera di Torquato Gennadio, riconoscendo di conseguenza in questa data un *terminus ante quem* per la datazione dell'*Historia Augusta*, o almeno della biografia di Severo Alessandro; lo stesso Velaza ha poi ripreso l'argomento al *Colloquium Genevense* del 1997, inquadrando l'opera di scrittura del redattore nell'ambiente degli ultimi intellettuali pagani, tra i quali era vivace l'attività, che in termini moderni si potrebbe definire editoriale, intorno agli autori classici di Roma<sup>65</sup>. La posizione opposta è rappresentata da Bertrand Goffaux, il quale invece legge le differenze tra la versione dell'epigramma riportata dall'*Historia Augusta* e quella della tradizione come il risultato di errori di memoria piuttosto che una testimonianza indiretta di varianti d'autore o comunque attestate nella tradizione prima del 401, ipotesi avvalorata da un lato dall'idea che il biografo lavorasse a memoria, come lo stesso Goffaux ritiene di poter evincere da un esame delle citazioni poetiche, dall'altra dal risultato di studi moderni sulle 'défaillances' di memoria, utili secondo lo studioso francese a dare ragione dei presunti errori del biografo<sup>66</sup>. Per un'analisi completa di questa occorrenza poetica non va comunque trascurata la circostanza che l'epigramma fa parte di una sequenza più ampia e complessa di inserzioni di versi, che rappresentano una sorta di giocosa contesa letteraria tra un non meglio definito 'poeta' e lo stesso imperatore Severo Alessandro, tutta incentrata sulla credenza per cui il cibarsi di carne di lepre aiuterebbe la bellezza, e l'epigramma funge per così dire da introduzione, in quanto i distici di Marziale sono incentrati proprio su questo frivolo argomento: un'analisi squisitamente letteraria di questo ampio e per certi aspetti complesso passaggio versificatorio è stata condotta recentemente in un volume del 2006 di interventi sull'*Historia Augusta* da Nicola Baglivi<sup>67</sup>, il quale, tra le altre osservazioni, vi riconosce i connotati rispondenti al *topos* della caratterizzazione del personaggio, spesso programmaticamente costruito anche attraverso l'invenzione, con la finalità di tipizzare uno stile imperiale.

Questo luogo è decisamente interessante anche perché induce alla riflessione sull'altra categoria di inserzioni poetiche all'interno delle biografie, quelle non

<sup>63</sup> J. Velaza, *Tradition indirecte et variante d'auteur; à propos de Mart. Epigr. V, 29 et Vita Alex Sev. 38, 1-2*, "Revue de Philologie", 67 1993, pp. 295-303.

<sup>64</sup> J. Velaza, *El texto de Virgilio...*, cit.

<sup>65</sup> J. Velaza, *Activité éditrice et circulation des livres dans le milieu culturel de l'HA*, HAC Genevense, Bari 1999, pp. 291-300.

<sup>66</sup> B. Goffaux, *Mémoire et citation poétique dans l'«Histoire Auguste»*, "Revue des Études Latines", 81 2003, pp. 215-231.

<sup>67</sup> N. Baglivi, *Interventi sull'Historia Augusta*, Caserta 2006; il contributo in questione ha per titolo *Leporem cottidie habuit (Historia Augusta Alex. Sev. 37,7. Contrasti di coppie (cibo-poesia), personaggi duplici e ritratti contrapposti (philosophia anicula-luxuriosus morio)*, pp. 139-157.

riconducibili a determinati autori classici e che a loro volta possono classificarsi in due sottogruppi: versi per i quali non è data un'attribuzione precisa e versi attribuiti agli stessi imperatori, entrambi spesso accompagnati da giudizi di valore espressi dal biografo, che in tal modo assume le vesti di critico letterario, peraltro il più delle volte velenoso sia nei confronti dei presunti autori, siano essi oscuri poetastri o *principes*, sia nei confronti dei grammatici cui si devono le traduzioni in latino, un gioco di ruolo tanto più sottile se si accogliesse l'ipotesi della non autenticità di questi brevi documenti poetici, in un quadro in cui il redattore, mascherato da critico malevolo di se stesso, si divertirebbe a ingannare i lettori attraverso una grottesca autoironia. Tra i primi si annoverano diverse tipologie di composizioni: due iscrizioni epigrammatiche riferite come al solito in forma di traduzione dal greco, una nella Vita di Pescennio Nigro, sul basamento di una statua di marmo scuro che rappresentava l'imperatore<sup>68</sup>, e l'altra nei Trenta Tiranni con un'epigrafe tombale sul sepolcro di Aureolo, presso il ponte sull'Adda dove fu ucciso per mano di Claudio<sup>69</sup>; due *carmina triumphalia* nella vita di Aureliano<sup>70</sup>; e inoltre alcuni versi vituperativi, quelli del poeta contemporaneo di Severo Alessandro contro l'imperatore<sup>71</sup>, cui si è accennato in precedenza, un componimento nella vita di Diadumeno contro Commodo<sup>72</sup>, che si era fatto chiamare Ercole, finalizzato a dimostrare che il nome degli Antonimi godeva di un prestigio supremo, al punto che sembrava sconveniente aggiungervi quello di una divinità<sup>73</sup>, e infine, caratterizzati da una particolare violenza, i versi contro Diadumeno e Opilio Macrino<sup>74</sup>, nella Vita di quest'ultimo, gli unici di questa categoria cui sia stata dedicata qualche attenzione specifica: è del 1972 un articolo di Ignazio Cazzaniga, *Gli Epigrammi contro Diadumeno e Macrino (H.A.) e la tradizione epigrammatica*<sup>75</sup>, nel quale, a proposito dei versi contro Diadumeno che incentrano il contenuto vituperativo sugli appellativi di *Pius* e *Verus*, viene proposta un'interpretazione del mordente caustico presente nell'originale greco, il cui sottofondo viene ricostruito attraverso un'analisi semantica del testo latino, un originale che potrebbe essere ricondotto a quella tradizione epigrammatica che realizzava giochi di parole offensivi sul nome proprio, collocata fra l'altro in un tempo coevo rispetto a Macrino; al contrario, qualunque base di verità è negata all'altra composizione, quella diretta contro Macrino, secondo cui l'imperatore avrebbe rifiutato il titolo di *Pius* e assunto quello di *Felix*, notizia per di più non altrimenti documentata: i versi secondo lo studioso, oltre ad essere estremamente modesti e non compatibili con il tempo dell'imperatore, sarebbero una pura invenzione del biografo.

<sup>68</sup> *Pesc. Nigr.* 12, 6.

<sup>69</sup> *Tyr. Trig.* 11, 5.

<sup>70</sup> *Div. Aurel.* 6, 5 e 7, 2.

<sup>71</sup> *Alex. Sev.* 38, 4.

<sup>72</sup> *Diadum.* 7, 3.

<sup>73</sup> *Quam epistolam priusquam intexam, libet versus inserere in Commodum dictos, qui se Herculem appellaverat, ut intellegant omnes tam clarum fuisse Antoninorum nomen, ut illi ne [de] deorum nomen commode videretur adiungi, Diadum.* 7, 2: sono le osservazioni del biografo che introducono i versi.

<sup>74</sup> *Opil. Macr.* 14, 2.

<sup>75</sup> "La Parola del Passato", 27 1972, pp. 137-155.

L'ultimo gruppo di versi è quello dei componimenti attribuiti agli imperatori, precisamente ad Adriano, a Opilio Macrino, a Severo Alessandro e a Gallieno. Si tratta, com'è immaginabile, di inserzioni poetiche particolarmente interessanti, sia per le possibili opinioni relative all'autenticità, sia perché, in una lettura marcatamente letteraria e non troppo condizionata dall'eventuale valore documentario, questi testi possono costituire un indicatore delle intenzioni narrative del biografo rispetto alla raffigurazione degli imperatori stessi, una sorta di specchio lirico capace di riflettere in una breve sintesi elementi di personalità che a volte sfuggono ai consueti procedimenti della narrazione biografica, altre volte completano il ritratto delineato dal biografo, configurandosi quasi come il riscontro concreto di notizie circa la formazione culturale del personaggio o circa il suo temperamento. Quest'ultimo tipo di funzionalità può essere riscontrata in modo particolare nelle composizioni attribuite a Macrino<sup>76</sup> e a Severo Alessandro<sup>77</sup>, su cui si sono soffermati rispettivamente Ignazio Cazzaniga e Nicola Baglivi, seppur nel contesto più generale degli studi ricordati in precedenza. Per esempio, da un'analisi del breve epigramma riferito come risposta di Macrino al poeta che avrebbe affisso nel foro la traduzione dei versi composti contro di lui a proposito dei nomi *Pius* e *Felix*, emerge uno stile piatto e scialbo, in cui compaiono termini popolari, certamente in linea con la grossolanità e le basse origini del personaggio sottolineate più volte fin dall'inizio della biografia, dove inoltre ritorna spesso proprio la questione dei nomi; in più, l'intervento immediatamente successivo del biografo non risparmia i veleni, perché non solo si compiace di insistere sulla pessima qualità della composizione, caratteristica peraltro evidente a qualunque lettore, ma aggiunge il particolare secondo cui l'imperatore era convinto di aver dato una buona risposta, circostanza che lo rende ancora più ridicolo e sancisce quell'immagine di rozzezza e di sostanziale stupidità che trapela dall'intero racconto. Allo stesso modo, versi funzionali al contesto appaiono quelli attribuiti ad Alessandro Severo, benché nel segno di una valutazione del personaggio diametralmente opposta. Anche in questo caso si tratta di una risposta dell'imperatore a un poeta che vuole irriderlo e offenderlo, benché nell'ambito della scherzosa contesa poetica di cui si è detto prima sulla carne di lepre, ma, rispetto ai versi di Macrino, diverse sono le caratteristiche della composizione e diverso è l'atteggiamento del biografo: in linea con il tono panegiristico della biografia, con l'immagine eccezionalmente virtuosa e a tratti quasi agiografica che via via si delinea, le parole dell'imperatore esprimono innanzitutto magnanimità, *non irascor* - dice al suo avversario che lo accusa di mangiare sempre carne di lepre per essere più bello -, "non mi adiro per questi insulti", e subito dopo gli rivolge l'augurio di mangiare anche lui carne di lepre per diventare bello almeno nell'animo, dando prova non solo di arguzia e di una sottile ironia, ma anche di una profondità di pensiero che lo rende sensibile alla cura dello spirito più che del corpo; l'atteggiamento del biografo, poi, appare qui degno di interesse: sui versi non esprime alcun giudizio di valore, si limita solo a precisare che la risposta di Alessandro era originariamente in greco, dunque sottintendendo una più completa formazione

---

<sup>76</sup> *Opil. Macr.* 11, 6.

<sup>77</sup> *Alex. Sev.* 38, 6.

culturale; ma può essere significativo che al divertente scambio poetico vengano preposti i versi di Marziale, un classico del genere epigrammatico nonché una vera e propria autorità in quanto a temi scherzosi, che funge così da silenzioso, e quindi ancor più efficace, sigillo di garanzia a priori delle qualità poetiche dell'imperatore, che appaiono pertanto come un prolungamento delle sue virtù morali.

Le ultime due composizioni di questa breve rassegna, che per scelta non ha tenuto conto della cronologia degli imperatori e di conseguenza dell'ordine delle biografie, sono quelle attribuite a Gallieno e ad Adriano, che più delle altre hanno attirato l'attenzione degli studiosi. A Gallieno, ritratto dal biografo in modo per lo più sfavorevole e ostile, è riferita una composizione di tre versi definiti come un epitalamio, cantato in occasione delle nozze dei suoi nipoti e giudicato con estrema positività, per di più in un contesto di riconoscimento delle sue capacità oratorie e poetiche, di cui questi stessi versi dovrebbero essere appunto un esempio<sup>78</sup>. Il principale interesse di questo passaggio sta nel problema dell'attribuzione, che qui più che altrove assume connotati complessi dal momento che gli stessi tre versi, completati da altri due assenti dall'*Historia Augusta*, hanno anche altri riscontri in una diversa tradizione ricostruibile attraverso un manoscritto ora perduto, che conservava una silloge di componimenti, fra cui uno che conteneva i tre versi tramandati dall'*Historia Augusta* con l'aggiunta di altri due e con la medesima attribuzione all'imperatore Gallieno<sup>79</sup>. Gli studi in tal senso più significativi sono quelli di Frank M. Clover, iniziati nella seconda metà degli anni Ottanta con un riscontro di analogie tra le modalità di raccolta di versi riscontrabili nell'*Historia Augusta* e in sillogi risalenti alla tarda antichità<sup>80</sup>, e approdati a riflessioni più specifiche sui versi attribuiti a Gallieno con due contributi del 1997 e del 2002<sup>81</sup>, nei quali, dopo un attento e complesso esame delle fonti di tradizione del componimento attualmente in nostro possesso, si ritiene, anche in accordo con André Chastagnol<sup>82</sup>, che questi esametri non possano essere usciti dalla penna di Gallieno.

Restano da ultimo i versi attribuiti ad Adriano, lasciati alla fine non casualmente, data la notevole fortuna di cui hanno goduto, annoverati tra le espressioni della poesia novella e certamente anche per questo oggetto di una gran quantità di studi, situazione che richiederebbe una trattazione ben più approfondita di quella possibile in questa occasione. Qui basti ricordare che si tratta, come è noto, dello scambio poetico tra Floro e Adriano e dell'apostrofe dell'imperatore alla sua anima che sta per raggiungere i misteriosi luoghi dell'oltretomba<sup>83</sup>. Il primo gruppo di versi, la simpatica presa in giro tra i due personaggi in cui ciascuno dichiara di non invidiare per nulla la vita dell'altro - *Ego nolo Caesar esse*, dice Floro, al quale Adriano risponde *Ego nolo Florus esse* -, è stato per lo più considerato autentico, con l'eccezione di Jacques Schwartz che in un intervento a un *Colloquium* di Bonn a metà

---

<sup>78</sup> *Duo Gall.* 11, 8.

<sup>79</sup> *Anth. Lat.* 711.

<sup>80</sup> F. M. Clover, *The Historia Augusta and the Latin Anthology*, Bonner HAC 1986/1989, Bonn 1991, pp. 31-39.

<sup>81</sup> F. M. Clover, *Gallienus the poet*, HAC Bonnense, Bari 1997, pp. 115-127; Id. *An epithalamium attributed to Emperor Gallienus*, "Hermes" 130(2) 2002, pp. 192-208.

<sup>82</sup> A. Chastagnol, *Histoire Auguste...*, cit. Paris 1994, nota alla traduzione, p. 821, n. 5.

<sup>83</sup> *Hadr.* 16, 3-4 e 25, 9.

degli anni Settanta ha individuato una gran quantità di elementi sospetti nella Vita di Adriano, che metterebbero in dubbio anche la effettiva paternità di questo scambio poetico<sup>84</sup>. Tuttavia, il problema più discusso è di natura testuale, perché il terzo verso di Floro è lacunoso e ha dato vita a una serie di interventi di carattere critico e di congetture, tra i quali, per citare solo i più recenti, si segnalano quelli di Wolfgang D. Lebek del 2001<sup>85</sup> e, nello stesso anno, di Carlo Di Giovine<sup>86</sup>. Decisamente più controversi sono invece i celebri dimetri che il biografo riferisce composti da Adriano in punto di morte, *animula vagula blandula...*, tra l'altro giudicati in modo implicitamente negativo dallo stesso biografo, che dopo averli riportati, aggiunge che l'imperatore fu autore anche di altre composizioni in greco, non molto migliori di questa (*tales autem nec multo meliores fecit et Graecos*)<sup>87</sup>. I due problemi principali riguardano in primo luogo, come al solito, l'autenticità, e inoltre l'interpretazione, dal momento che, a mio parere forse volutamente, la sintassi non è chiara, e a tal riguardo va ricordato almeno il contributo di Italo Mariotti intitolato proprio *Animula vagula blandula*<sup>88</sup>. A differenza del caso precedente, una corrente di studi molto autorevole ne ha ripetutamente negato l'autenticità, a cominciare dal Hohl nel 1915<sup>89</sup>, le cui argomentazioni sono state riprese alla fine degli anni Sessanta da Timothy Barnes<sup>90</sup>; queste poggiano su una serie di valutazioni storico-letterarie, prime fra tutte l'assenza di qualsivoglia riferimento a questi versi in Cassio Dione, una fonte importante per la *Vita Hadriani* anche perché cronologicamente vicina al suo regno, e la difficoltà di credere che l'imperatore, in una situazione di agonia estremamente penosa, stando al racconto dello stesso biografo, abbia potuto dilettersi con la poesia, per di più con una poesia di tono così leggero e sereno. Di parere opposto sono invece quanti considerano questi versi espressione del novellismo, e, per limitarci al solo ambito italiano, basti ricordare la raccolta dei frammenti ad opera di Silvia Mattiacci<sup>91</sup>.

Benché ulteriori riflessioni su questi versi attribuiti ad Adriano, come su molti altri dell'*Historia Augusta*, inducano a forti tentazioni, mi fermo qui, per non oltrepassare il tema fondamentale che unifica questo ciclo di incontri. Aggiungo solo, come accennato in precedenza, l'auspicio di una ricerca complessiva su tutte le inserzioni di versi presenti in quest'opera, in una prospettiva che da un lato tenda a sistemare la bibliografia prodotta al riguardo che, come spero risulti anche da questo mio intervento, è quanto mai frammentata, dall'altro individui in queste diverse tipologie poetiche uno strumento utile ad approfondire gli aspetti più specificamente compositivi, letterari e culturali di un'opera che si può definire del tutto aperta, senza autore e senza data, e forse proprio per questo tanto più seducente, perché, come una

<sup>84</sup> J. Schwartz, *Éléments suspects de la Vita Hadriani*, Bonner HAC 1972-1974, Bonn 1976, pp. 239-267.

<sup>85</sup> W. D. Lebek, *Florus und Hadrian: «Ego nolo Caesar esse»*, "Wiener Studien" 114 2001, pp. 419-442.

<sup>86</sup> C. Di Giovine, «Ego nolo Caesar esse»: ancora sugli anacreontei di Floro, "Rivista di Filologia e di Istruzione classica", 129(2) 2001, pp. 241-250.

<sup>87</sup> *Hadr.* 26, 10

<sup>88</sup> In *Studia Florentina A. Ronconi sexagenario oblata*, Roma 1970, pp. 233-249.

<sup>89</sup> E. Hohl, *Hadrians Abschied vom Leben*, "Neue Jahrb. Klass. Alt.", 38 1915, pp. 413-415.

<sup>90</sup> Th. D. Barnes, *Hadrian's farewell to life*, "Class. Quart.", 18 1968, pp. 384-386.

<sup>91</sup> *I frammenti dei "poetae novelli"*, introduzione, testo critico e commento a cura di Silvia Mattiacci, Roma 1982: i versi in questione sono discussi alle pp. 66-79.

fine lettrice dell'*Historia Augusta* che non è né una storica né una filologa - mi riferisco a Marguerite Yourcenar - ha scritto in un contributo del 1958 dal titolo significativo *I volti della Storia nell'Historia Augusta*, questo libro “dove non si trova l'impronta di nessuna prepotente personalità di scrittore, ci lascia faccia a faccia con la vita stessa”<sup>92</sup>: una vita spesso fatta di episodi informi, magari raccontati in modo piatto e mediocre, tra i quali tuttavia i versi ripresi dai grandi poeti della Roma che non è più, o attribuiti agli imperatori, o a volte anche inventati di sana pianta, rappresentano comunque un bisogno di trasfigurazione, di distacco da una realtà vera o semplicemente verisimile, di uno spazio lirico con cui lo scialbo redattore possa aggiungere al suo scritto biografico il sigillo della più nobile tradizione poetica.

---

<sup>92</sup> In M. Yourcenar, *Con beneficio d'inventario*, trad. it., Milano 1985, pp. 5-27, in part. p. 14.